

I AMNESTY

COME CONTRASTARE L'AUTORITARISMO

© Nagy Szabolcs



APPELLI

9

Scriviamo per
cambiare il mondo

COSA FACCIAMO

17

Diritti umani a scuola:
mai in silenzio!

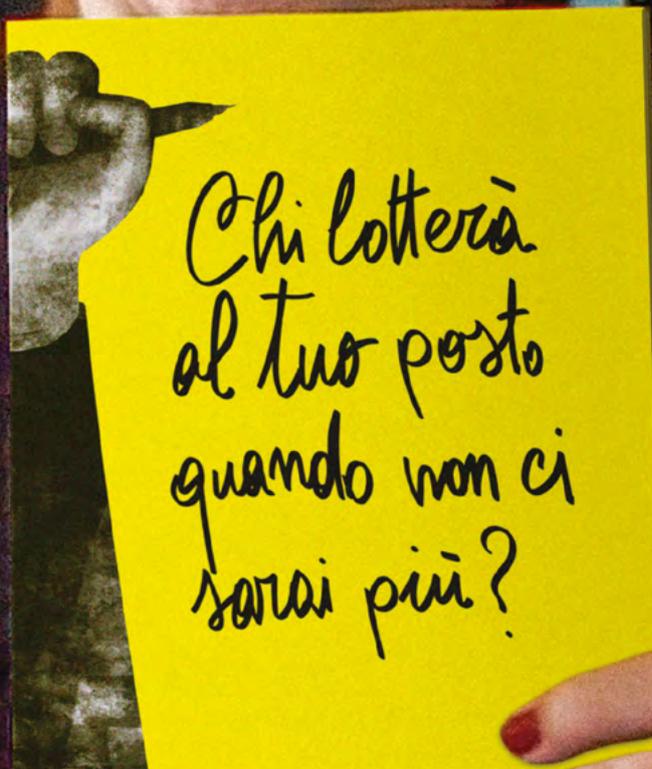
INTERVISTA

25

Dargen D'Amico vince
il Premio Amnesty

Nella vita hai lottato
contro quello che
non ritenevi giusto.
Ma **ti sei mai chiesto**
chi lotterà al tuo posto
quando non ci sarai più?
Sempre tu! Con un lascito
testamentario ad Amnesty
International, noi **potremo**
continuare a portare
avanti gli ideali in cui hai
creduto e tu a combattere
le ingiustizie, per sempre.

Scrivici a
lasciti@amnesty.it
o contattaci al numero
06 4490215.
Ti daremo tutte le
informazioni necessarie
e ti invieremo la nostra
guida informativa.



CONSIGLIO
NAZIONALE
DEL
NOTARIATO



**FAI UN LASCITO TESTAMENTARIO
AD AMNESTY INTERNATIONAL**

Scopri di più su [amnesty.it/lasciti](https://www.amnesty.it/lasciti)

ITALIA

**AMNESTY
INTERNATIONAL**



50 ANNI

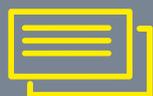


| | |
|---|-----------|
| EDITORIALE | 5 |
| BUONE NOTIZIE | 6 |
| GRAZIE AMNESTY | 8 |
| SCRIVIAMO PER CAMBIARE IL MONDO | 9 |
| COME CONTRASTARE L'AUTORITARISMO | 11 |
| CHI SPIA I GIORNALISTI? | 13 |
| #LETPRIDEMARCH: TRA DISOBEDIENZA CIVILE E ORGOGLIO | 14 |
| GAZA MUORE DI FAME | 15 |
| REVISIONE PERIODICA UNIVERSALE E I DIRITTI UMANI IN ITALIA | 16 |
| MAI IN SILENZIO... NEANCHE A SCUOLA | 17 |
| ALBANIA: FERITE AL CONFINE | 20 |
| LA PENA DI MORTE NON GARANTISCE SICUREZZA! | 22 |
| L'ARTE PER DARE VOCE ALLE DONNE | 24 |
| SUMMER LAB | 26 |





Bonifico bancario intestato
ad Amnesty International Sezione Italiana ODV
IBAN IT 69 Y 05018 03200 000010000032



Conto Corrente Postale N° 552000 intestato
ad Amnesty International Sezione Italiana ODV



5x1000: indicando nella tua dichiarazione dei redditi
il codice fiscale 03 03 11 10 582



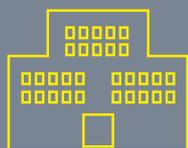
Ricordando Amnesty International nel tuo testamento
Per informazioni lasciti@amnesty.it



Festeggiando le tue ricorrenze speciali insieme a noi
Per informazioni: infoamnesty@amnesty.it



Con una donazione on-line cliccando [qui](#)



Coinvolgendo la tua azienda o quella in cui lavori.
Per informazioni scrivi a aziende@amnesty.it
oppure chiama il 339 8054012

IAMNESTY

Direzione, amministrazione, redazione e pubblicità:

Amnesty International
Sezione Italiana
via Goito 39 - 00185 Roma
Tel: (+39) 06 44901
Fax: (+39) 06 4490222
e-mail: info@amnesty.it

Direttore responsabile:

Massimo Persotti

Direttore:

Riccardo Noury

Coordinamento editoriale:

Beatrice Gnassi

Hanno collaborato:

Flavia Citton
Flaminia Fabiano
Cristiana Guazzaroni
Paola Marturana
Ornella Turrini

Laura Petruccioli

Martina Scrivani

Francesca Silecchia

Ornella Turrini

Comitato Direttivo:

Alba Bonetti (Presidente)

Fabio Burattini (tesoriere)

Chiara Di Maria

Lorenzo Logoteta

Alessandro Lucibello

Patrizia Musicco

Matteo Sampiero

Giusi Squillaci

Floriano Zini

Impaginazione: Zowart

Questo numero è stato chiuso
il 08/09/2025

Aut. Trib. Roma n. 00296/96
del 02/06/1996

Iscrizione al R.O.C.
n. 21913 del 22/02/2012

Cara amica, caro amico,

l'avvento di Trump alla presidenza degli Stati Uniti sta svolgendo un terribile effetto di rinforzo alle pratiche autoritarie anche in altre parti del mondo. Il sistema multilaterale nato all'indomani della Seconda guerra mondiale assieme al diritto internazionale è oggetto di attacchi spietati, volti a delegittimarlo agli occhi dell'opinione pubblica. Nell'immediato dopoguerra, tra gli stati c'era accordo unanime sulla necessità del consenso come base della convivenza globale. Senza questa premessa, convenzioni e trattati perdono validità, così come istituzioni quali l'Onu o la Corte penale internazionale. Frasi tipo "l'Onu non ha più senso", "il diritto internazionale è carta straccia" e così via propongono invece un curioso rovesciamento. Le regole funzionano solo se tutti le rispettano: se tutti si mettessero a passare con il rosso, nella più totale indifferenza verso le vittime, sarebbe colpa del malfunzionamento dei semafori? Se gli stati non onorano gli obblighi dei trattati che pure hanno sottoscritto (come consegnare alla Corte penale internazionale criminali su cui pende un mandato d'arresto) viene meno qualsiasi baluardo giuridico in dife-

sa dei diritti umani. Nel corso dell'Assemblea globale di Amnesty International, tenutasi a Praga lo scorso luglio, abbiamo ascoltato



il Segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres lodare e incoraggiare il nostro movimento: "Il mondo ha bisogno di voi più che mai. Della vostra chiarezza, della vostra creatività, del vostro coraggio". In queste pagine troverete il racconto della nostra partecipazione al Pride di Budapest, una grande prova di coraggio e di creatività, mentre continuano ad arrivarci inviti per parlare del nostro rapporto sul genocidio a Gaza, esempio di chiarezza e rigore della nostra ricerca.

E agli avvoltoi che cercano di attaccare il diritto internazionale, rispondo come Guterres: "I diritti umani non sono un problema, sono la soluzione".

Alba Bonetti

Presidente di Amnesty International Italia

Amnesty International ha espresso solidarietà a Francesca Albanese, relatrice speciale delle Nazioni Unite sul Territorio palestinese occupato, dopo l'annuncio, da parte del segretario di stato Usa Marco Rubio, di sanzioni contro di lei: un vergognoso attacco ai principi fondamentali della giustizia internazionale. Queste sanzioni sono state emesse pochi giorni dopo che Francesca Albanese aveva pubblicato un nuovo rapporto, in cui descrive come le aziende abbiano tratto profitto dall'occupazione illegale di Israele, dal suo brutale sistema di apartheid e dal genocidio in corso nella Striscia di Gaza.

clicca qui e leggi i messaggi di solidarietà a Francesca Albanese



USA / MAHMOUD KHALIL LIBERO!

Il 20 luglio, un giudice del tribunale distrettuale degli Stati Uniti ha deciso di scarcerare Mahmoud Khalil su cauzione, dopo mesi di detenzione ingiusta. Il 9 marzo, le autorità statunitensi per l'immigrazione lo avevano arrestato arbitrariamente, preso di mira per il suo ruolo nelle proteste studentesche all'interno dell'università, dove stava esercitando i suoi diritti alla libertà di espressione e di riunione pacifica. Non era accusato di alcun reato, ma è stato portato in un centro di detenzione per migranti, informato della revoca del suo status di residente permanente e inserito in un procedimento di espulsione.

Mahmoud Khalil è un attivista palestinese, residente permanente legale negli Stati Uniti e organizzatore studentesco, che si è da poco laureato alla Columbia University. Ha intentato una causa da 20 milioni di dollari contro l'amministrazione Trump.



© Archivio privato

RUSSIA-UCRAINA / VLADYSLAV YESYPENKO FINALMENTE A CASA!

Il 23 giugno, il giornalista ucraino Vladyslav Yesypenko, corrispondente dalla Crimea per Radio Free Europe/Radio Liberty, è tornato in libertà dopo quattro anni in carcere. Era stato arrestato dalle autorità russe di occupazione nel marzo 2021 per il suo lavoro di reportage in Crimea e condannato, il 6 febbraio 2022, a sei anni di reclusione, poi ridotti a cinque, con l'accusa di essere una spia per conto dell'Ucraina e di "fabbricazione di armi". Durante il processo aveva denunciato di essere stato torturato con elettroshock per estorcergli una confessione.



© Erfan Najafabadi

IRAN / MOTAHAREH GOUNEI SCARCEERATA!

Il 16 luglio, la difensora dei diritti umani e attivista studentesca Motahareh Gounei è stata scarcerata dietro pagamento di una cauzione. Era stata arrestata il 14 giugno, dopo che la sua casa era stata perquisita dagli agenti dei servizi segreti iraniani, in seguito alla pubblicazione di un post sui social media in cui criticava la leadership del governo iraniano e la riteneva responsabile della situazione del paese. In seguito al suo arresto, Motahareh Gounei era stata trasferita alla prigione di Evin e tenuta in una cella di sicurezza. Dal 23 giugno fino al momento della scarcerazione era stata detenuta in una località sconosciuta.

Resta in piedi per lei l'accusa di "diffusione di notizie false", "apparizione in pubblico senza il velo" e "offesa alla guida suprema". In passato ha subito altri arresti, come nel maggio 2024, quando era finita in carcere per le sue proteste contro la pena di morte.



BUONE NOTIZIE

Stati Uniti d'America - 26 giugno

La Corte suprema federale ha dato ragione a Ruben Gutierrez, un condannato a morte del Texas la cui esecuzione venne sospesa nel 2020 e nel 2024, che chiedeva da oltre 10 anni che un esame del dna dimostrasse che non fu il principale responsabile di un omicidio a seguito di rapina. Le leggi del Texas prevedono il test del dna solo quando possa essere una prova d'innocenza, non per evitare una condanna a morte.

Messico - 7 luglio

Un giudice ha completamente scagionato dalle accuse Renato Romero Camacho, un ambientalista dello stato di Puebla che si batte contro l'estrazione dell'acqua e la sua reimmissione in circolo, inquinata, da parte della multinazionale Granias Carroll. Era stato arrestato il 1° luglio per espropriazione aggravata e danneggiamento di proprietà privata a seguito di una protesta pacifica che si è tenuta il 29 maggio nei pressi dell'impianto.

Argentina - 8 luglio

L'organizzazione delle Abuelas de plaza de Mayo ha annunciato il ritrovamento del "nipote numero 140", uno delle centinaia di neonati sottratti alle donne detenute e scomparse durante la dittatura argentina (1976-1983). L'uomo, ora quarantottenne e il cui nome non è stato reso noto, era figlio di una coppia di attivisti, Graciela Alicia Romero e Raúl Eugenio Metz, rapita nel 1976 nella provincia di Neuquén e successivamente scomparsa.

Israele / Territorio palestinese occupato - 15 luglio

Il giornalista palestinese Nasser al-Lahham, già fondatore dell'agenzia Ma'an e direttore del portale al-Mayadeen, è tornato in libertà dalla prigione israeliana di Ofer, dopo avervi trascorso nove giorni in detenzione amministrativa, in condizioni durissime. Era stato arrestato il 7 luglio nella sua abitazione di Beit Lahm, nella Cisgiordania occupata, per accuse non rese note.

Yemen - 15 luglio

È stata sospesa l'esecuzione, prevista il giorno dopo, di Nimisha Priya, una cittadina indiana che nel 2017 era stata giudicata colpevole dell'omicidio di un yemenita. Il governo dell'India e le organizzazioni per i diritti umani avevano sollecitato la sospensione in vista di una revisione del caso che potesse portare all'annullamento della condanna.

Russia - 17 luglio

Lo studente moscovita Sayd-Mukhamad Dzhumaev è tornato in libertà dopo aver scontato quattro dei cinque anni di carcere inflittigli nel 2021 per "atti di violenza nei confronti di un pubblico ufficiale", nel corso di una protesta dello stesso anno contro l'arresto dell'oppositore Aleksei Navalny. Nelle immagini diffuse all'epoca si vede l'uomo proteggersi mentre viene aggredito da diversi poliziotti muniti di manganello.

Italia - 11 agosto

È stata resa nota la sentenza della corte d'appello di Perugia che ha annullato il rimpatrio di un cittadino nigeriano residente in Italia dal 2016. Secondo la corte, la protezione umanitaria può essere accordata quando sussista una "effettiva e incolmabile sproporzione" tra il godimento dei diritti fondamentali nel paese di origine e quello garantito in Italia.



GRAZIE AMNESTY

Il fatto che Amnesty International stesse lavorando sul mio caso mi ha aiutato dal punto di vista mentale, significava che c'era luce alla fine del tunnel.

Grazie a tutte le persone che hanno sostenuto me e la mia famiglia.

Fahd Ezzi Mohammed Ramadhan, cittadino yemenita-olandese, scarcerato il 1° giugno 2025 da una prigione dell'Arabia Saudita dopo un anno e mezzo di detenzione arbitraria. Era stato arrestato il 20 novembre 2023, dopo che aveva espresso su X solidarietà a una persona che aveva criticato la famiglia reale saudita

**QUESTO È IL RISULTATO DEL NOSTRO IMPEGNO
INSIEME SIAMO PIÙ FORTI**





SCRIVIAMO PER CAMBIARE IL MONDO

di Laura Renzi, campaigner

Quando anche poche persone si uniscono a sostegno di qualcuno i cui diritti sono stati violati, i risultati possono essere sorprendenti. Più di vent'anni fa, in Polonia, un piccolo gruppo decise di organizzare una maratona di 24 ore per scrivere lettere, proprio nella Giornata mondiale dei diritti umani, il 10 dicembre. L'idea ben presto si allargò e oggi la Write for Rights è la più grande iniziativa al mondo per la difesa dei diritti umani.

Il 18 ottobre, in Italia, prenderà il via la 25ma edizione e anche quest'anno offriremo una speranza a coloro i cui diritti sono sotto attacco per il loro attivismo e impegno.

Nel 2024, sono state intraprese 4.662.638 azioni e quasi un milione di persone in tutto il mondo è stato mobilitato attraverso attività di educazione ai diritti umani. Anche quest'anno, milioni di persone scriveranno lettere, invieranno messaggi di solidarietà e firmeranno petizioni per difendere chi rischia la propria vita in nome dei diritti umani e in particolare per la giustizia climatica e per l'ambiente. Cinque storie diverse, una lotta comune: quella per la dignità e la giustizia. Insieme, possiamo fare la differenza. Ogni firma, ogni lettera, ogni messaggio può cambiare una vita.

Dal 18 ottobre, scriviamo per i diritti. Scriviamo per cambiare il mondo.

Sai è un giornalista ed è stato arrestato, picchiato e condannato a 20 anni di carcere solo per aver raccontato la devastazione di un ciclone. Come lui, Ellinor, Damisoa, le Guerriere dell'Amazzonia e gli attivisti di Madre Natura affrontano minacce e abusi.

Firma per difendere la loro libertà, la loro terra, le loro vite.

**CLICCA QUI
E FIRMA
L'APPELLO**





Damisoa - Madagascar

Nel 2021, Damisoa e la sua famiglia sono fuggiti dalla carestia nella regione meridionale dell'Androy, in Madagascar, sperando in una vita migliore a Boeny. Sono stati invece collocati in un sito di reinsediamento con condizioni abitative, idriche e igienico-sanitarie molto scarse. Le persone sfollate a causa della carestia e ora residenti a Boeny hanno urgente bisogno di assistenza umanitaria, ma gli aiuti sono concentrati quasi esclusivamente nel sud.



Ellinor Guttorm Utsi - Norvegia

Ellinor è una leader nativa sámi che difende l'antico stile di vita della sua comunità basato sull'allevamento delle renne nel nord della Norvegia. Proprio sulle loro terre di pascolo estive è prevista la costruzione di centinaia di turbine eoliche, minacciando le rotte migratorie delle renne e la loro cultura. Il governo norvegese deve rispettare il diritto del popolo sámi a partecipare alle decisioni che riguardano le loro terre e risorse.



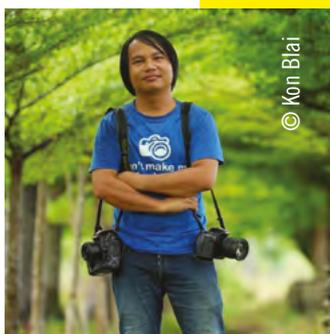
Le Guerriere per l'Amazzonia - Ecuador

Il gruppo di attiviste Guerriere per l'Amazzonia lotta contro la devastazione causata dalle torce di gas. Di fronte a violente intimidazioni per il loro attivismo, queste giovani donne sono in prima linea contro la crisi climatica. Nel 2021, una sentenza ha stabilito che le torce di gas violano i diritti umani e ambientali e devono essere eliminate. Eppure, continuano a bruciare.



Madre Natura Cambogia - Cambogia

Le persone attiviste di Madre Natura Cambogia difendono con coraggio l'ambiente dal 2013. Ma dal 2016, le autorità le hanno prese di mira con arresti e processi. Nel giugno 2024, sei membri sono stati condannati a pene detentive da sei a otto anni. Una è fuggita dalla Cambogia per continuare il suo lavoro, ma gli altri cinque stanno subendo dure condizioni in carcere.



Sai Zaw Thaike - Myanmar

Fare giornalismo in Myanmar è estremamente rischioso. Quando nel maggio 2023 il ciclone Mocha ha colpito il paese, il fotoreporter Sai Zaw Thaike si è recato nello stato di Rakhine per documentare i danni. Per questo, Sai Zaw è stato arrestato e condannato a 20 anni di carcere da un tribunale militare. In prigione ha subito percosse ed è stato tenuto in isolamento.

Difendere i diritti umani può costare la libertà, la casa, la vita. Come è successo a Sai, Ellinor, Damisoa, alle Guerriere dell'Amazzonia e agli attivisti di Madre Natura. Con il tuo aiuto possiamo far sentire la nostra presenza accanto a chi rischia tutto per un futuro più giusto. Sostieni il nostro impegno con una donazione.

**DONA
ORA**

L' autoritarismo, ossia l'insieme delle politiche che accentrano i poteri su una limitata cerchia di persone se non su un unico leader, limita la libertà d'espressione, ridimensiona il ruolo dei parlamenti e intacca l'indipendenza della magistratura, non è un fenomeno nuovo e non è nato col secondo mandato del presidente statunitense Donald Trump: questi, caso mai, aveva mostrato le sue inclinazioni verso politiche e prassi divisive ed escludenti e praticato un'agenda contraria ai diritti umani già nel primo mandato.

È dall'inizio di questo secolo e, per quanto riguarda l'Europa dell'Est dal periodo a cavallo tra i due secoli, che leader autoritari come Putin od Orbán governano più o meno ininterrottamente. Né sono mancati esempi in altre parti del mondo, da Bolsonaro in Brasile a Duterte nelle Filippine (peraltro, entrambi sotto processo, il primo nei tribunali nazionali e il secondo presso la Corte penale internazionale).

Ma a fare impressione e a rappresentare in qualche modo una novità sono alcune

caratteristiche di questi anni.

L'autoritarismo si afferma nel contesto di (se non proprio grazie a) una profonda crisi delle istituzioni multilaterali, dei sistemi di protezione dei diritti e di quelli nati per contrastare l'impunità, ossia la giustizia sovranazionale; leader autoritari come Putin e Netanyahu sono responsabili di gravi crimini di diritto internazionale, di fronte ai quali altri leader autoritari o sono acquiescenti, come Trump, o approfittano dell'attenzione rivolta altrove, come il cinese Xi o si propongono come improbabili negoziatori, come il turco Erdoğan o l'egiziano al-Sisi, per non parlare dei monarchi e degli emiri del Golfo.

Anche quando non vince le elezioni, l'autoritarismo acquisisce un crescente consenso: nel cuore dell'Europa, formazioni politiche di estrema destra vedono salire le percentuali di voto ed eventi che fino a qualche anno fa erano intollerabili (come le marce che inneggiano al nazifascismo o ne esibiscono i simboli), ora sono tollerate.

COME CONTRASTARE L'AUTORITARISMO

di Riccardo Noury, portavoce



САМО
СТУДЕНТ
СРБИНА
СПАШАВА

LA SOLIDARIETÀ PER GAZA

Se l'autoritarismo mostra totale disprezzo per la vita delle persone, arrivando persino a proporre futuri distopici di progetti immobiliari, resort e smart city dove due anni fa vivevano due milioni e trecentomila palestinesi, un numero sempre maggiore di persone in ogni parte del mondo sta scendendo in strada per manifestare solidarietà alla popolazione della Striscia di Gaza e chiedere azioni concrete per fermare il genocidio.

C'è chi ha atteso fino a quando il troppo è diventato davvero "troppo", come se prima non fosse poi stato così "troppo". C'è chi, come Amnesty International, lo ha fatto da subito. Non è stato semplice svolgere questo ruolo di "apripista", ma è stato giusto e necessario e ha contribuito a cambiare opinioni e narrazioni.

Inizialmente anche solo firmare un appello era un gesto isolato e coraggioso, poi è diventata un'esigenza di massa, che ha riempito piazze, palchi e imbarcazioni. Come sempre quando si tratta di diritti umani, le persone sono più avanti dei governi. Nel tempo, la storia ci darà ragione.

La tecnologia è oramai stabilmente al servizio dell'autoritarismo, tanto che si può parlare di tecnocrazia: i proprietari delle piattaforme social, la cui ingordigia di profitto è nota e produce danni, entrano nelle stanze del potere o diventano poteri autonomi; sistemi di sorveglianza di massa o selettiva, in un contesto privo di regole e di controllo, spiano e riducono al silenzio chi critica e dissente. Soprattutto, tutto succede troppo in fretta: in Ucraina e nella Striscia di Gaza vengono commessi orrendi crimini rispettivamente da oltre tre anni e da poco meno di due anni e parliamo solo dei conflitti noti. Una mattina ci svegliamo scoprendo che ci sono scontri di frontiera tra India e Pakistan e la mattina dopo tra Thailandia e Cambogia. Non è casuale: è il frutto della crisi dei sistemi multilaterali di dialogo e di prevenzione e risoluzione dei conflitti. Per completare il quadro, ecco il modello di accelerazione chiamato "effetto Trump": prendere decisioni più volte al

giorno, spesso contraddittorie le une con le altre, su temi completamente diversi, mettendo in crisi non solo i mezzi d'informazione (per i quali la "breaking news" cambia nel corso delle ore), ma anche i movimenti per i diritti umani, dato che molte di queste decisioni li danneggiano o li negano del tutto. A questo raddoppio di velocità si sta reagendo ancora con un passo che, se prima era adeguato ai tempi, ora risulta lento. Come sfidare tutto ciò? La rassegnazione, "aspettare che passi", non sono opzioni. Avrebbero solo la conseguenza di prolungare il ciclo dell'autoritarismo, fino ad arrivare a un collasso generale di sistema.

Una prima strategia è trovare i modi per far pagare un prezzo elevato, dal punto di vista reputazionale con la denuncia, ma anche giudiziario attraverso il contenzioso strategico, per far dichiarare illegali leggi e prassi. Ognuna e ognuno di noi ha i mezzi per far sentire alta e forte la propria voce al suo governo: chiedendo di non inviare armi a chi le usa per compiere crimini, di sospendere gli accordi di associazione e commerciali, di sostenere anziché delegittimare la giustizia internazionale.

Un'altra modalità ce la stanno insegnando le e gli studenti della Serbia: rendere i terriori protagonisti della resistenza, alternare i raduni nelle capitali (dove, a meno di non essere in numero enorme, come al gioioso e vittorioso Pride di Budapest, è più facile che i poteri autoritari possano sprigionare tutta la loro forza repressiva), alle proteste diffuse nei piccoli luoghi. Se il gatto vuole cacciare il topo, il topo dev'essere più scaltro del gatto. Infine, è necessario che tutte e tutti ci interroghiamo sulla domanda opportuna da farci in questo periodo: dobbiamo domandarci "Cosa posso fare di veramente utile?" oppure è il momento di tornare alla domanda che, nei decenni, si sono fatte persone la cui azione è, nel lungo periodo, risultata comunque utile: "Cosa posso fare di veramente giusto?"

La risposta, in fondo, è semplice: far prevalere l'umanità.



Immaginate di concedermi per qualche mese l'uso del vostro telefono cellulare, con tutti i dati che custodisce: immagini, video, conversazioni già avvenute (e la capacità di ascoltare quelle che avverranno), ovviamente con libero accesso a tutte le app, senza pin, password, impronta o riconoscimento facciale.



CHI SPIA I GIORNALISTI? di **Ciro Pellegrino**, giornalista di Fanpage.it

Il ragazzino napoletano che a scuola raccoglieva firme contro la pena di morte per Paula Cooper e Mumia Abu-Jamal sarebbe sorpreso di vedere oggi, da adulto, la sua storia fra quelle per cui Amnesty International si è mobilitata. Cosa è successo?

Qual è la faccenda che ha allertato la più grande organizzazione non governativa a difesa dei diritti umani?

Per spiegarla, faccio un esempio. Immaginate di concedermi per qualche mese l'uso del vostro telefono cellulare, con tutti i dati che custodisce: immagini, video, conversazioni già avvenute (e la capacità di ascoltare quelle che avverranno), ovviamente con libero accesso a tutte le app, senza pin, password, impronta o riconoscimento facciale.

Voi immaginatelo, ma è successo per davvero. È accaduto a me e ad altri giornalisti italiani.

Immaginate di scoprirlo senza preavviso: ricevere un alert sul vostro telefono, restare sconvolti dalla notizia appena appresa, sottoporre il dispositivo a complesse analisi informatiche, per poi scoprire che vi era stato installato uno spyware.

Uno spione digitale che si insinua con la ricezione di un semplice messaggio, senza alcuna azione da parte vostra.

Immaginate, inoltre, che questo spyware sia il famigerato Graphite, software della società israeliana Paragon, azienda di intelligence che vende questi prodotti, lei dice "solo a governi democratici". Non un giochino per svuotare il conto corrente di utenti poco attenti, dunque, ma qualcosa che costa milioni di euro e viene usato, in teoria, contro narcos, terroristi, trafficanti di esseri umani.

Immaginatevi anche un'altra cosa: che la licenza per usare questo sofisticato sistema informatico ce l'avessero anche i servizi segreti italiani (da quando è esploso il bubbone non ce l'hanno più). Voi immaginatelo. Però a me è accaduto per davvero. Ora sapete cosa è successo al mio telefono, ma non sapete molto su chi sono. Mi chiamo **Ciro Pellegrino**, sono un giornalista professionista italiano e sono il capo della cronaca di Napoli del giornale online Fanpage.it. L'inizio della vicenda che mi riguarda risale ad aprile 2025: da allora la mia vita è cambiata, e non certo in meglio.



#LETPRIDEMARCH: TRA DISOBBEDIENZA CIVILE E ORGOGLIO

di Martina Chichi, campaigner



© Nagy Szabolcs



La comunità Igbtqia+ di tutta Europa (e non solo) ha manifestato per le strade di Budapest. In 200.000 hanno sfilato in occasione del Budapest Pride che si è tenuto il 28 giugno 2025, contrariamente a quanto desiderato dal governo ungherese che, con una legge emanata a marzo, aveva ampliato le limitazioni alla libertà di espressione già introdotte da quella contro la propaganda del 2021, vietando qualsiasi manifestazione possa esporre le persone sotto i 18 anni alla rappresentazione di identità od orientamenti affettivi e sessuali che vadano oltre il binarismo di genere. Ad appoggiare la parata c'è stato anche il sindaco della capitale Gergely Karácsony, che per aggirare il divieto ha fatto riconoscere la trentesima parata dell'or-

goglio Igbtqia+ di Budapest come evento cittadino. Accanto alle centinaia di migliaia di persone attiviste, anche decine di europarlamentari, per potersi accertare che non si verificassero abusi nel corso del corteo. La legge, infatti, prevede il ricorso alla videosorveglianza per mezzo del riconoscimento facciale di chi partecipa, per poter identificare in anticipo e multare con sanzioni fino a 500 euro o con pene fino a un anno di detenzione coloro che organizzano. Tra le organizzazioni promotrici anche Amnesty International, che ha presentato oltre 120.000 firme provenienti da 73 paesi alle autorità ungheresi, nell'ambito della petizione #LetPrideMarch.



GAZA

MUORE DI FAME

di Tina Marinari, campaigner

Da quasi due anni il mondo è testimone di livelli inimmaginabili di morte e distruzione nella Striscia di Gaza. I nostri operatori sul campo hanno continuato per tutto questo tempo a documentare le violazioni, visitare i luoghi degli attacchi, raccogliere prove e condividere storie.

Un lavoro instancabile, svolto mentre cercano di proteggere le loro famiglie e di aggrapparsi a ciò che resta della loro vita. Uno dei nostri operatori sul campo ci ha raccontato come le sue speranze di un cessate il fuoco siano ormai svanite: la sua casa non c'è più, lui e la sua famiglia stanno affrontando un nuovo sfollamento, il cibo non è più sufficiente.

È affamato, preoccupato e ha paura di ciò che verrà dopo.

Il brutale attacco israeliano contro la popolazione palestinese di Gaza ha ucciso decine di migliaia di persone, sterminato intere famiglie, raso al suolo quartieri residenziali, distrutto infrastrutture cruciali e costretto allo sfollamento forzato la quasi totalità dei residenti di Gaza, causando una catastrofe umanitaria senza precedenti. La fame ha distrutto intere famiglie, ha fatto piangere persone anziane come bambini e ha reso il pane un sogno. Oggi i bambini e le bambine di Gaza continuano, come tutti i bambini del mondo, a sperare: ma sperano di morire interi o nel proprio letto. Perché quando



vedi solo distruzione intorno a te, quando vedi la tua famiglia fatta a pezzi da una bomba o tua sorella morire di fame, non c'è più spazio per altri sogni. A noi tocca il compito di fermare questo genocidio e di fare tutto il possibile affinché l'infanzia a Gaza torni ad essere uno spazio in cui sognare di giocare, di andare alle giostre o di diventare grandi.

“Oggi i bambini e le bambine di Gaza continuano, come tutti i bambini del mondo, a sperare: ma sperano di morire interi o nel proprio letto.”

LA REVISIONE PERIODICA UNIVERSALE E I DIRITTI UMANI IN ITALIA

di Francesca Loffari, ufficio lobby&policy

Introdotta in seno al Consiglio dei diritti umani di Ginevra dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 2006, la Revisione periodica universale (Universal Periodic Review - Upr) è una procedura d'esame sulla situazione complessiva dei diritti umani in tutti gli stati membri delle Nazioni Unite, a cadenza ciclica di circa quattro anni e mezzo. Sono numerose le raccomandazioni rivolte agli stati sotto revisione, frutto di osservazioni presentate da associazioni e agenzie che si occupano di diritti umani, così come dalle rappresentanze diplomatiche degli altri stati, essendo questo un processo di esame "tra pari".

L'Italia è stata oggetto di esame da parte del Consiglio dei diritti umani già nel 2010, 2014 e 2019, in occasione dei primi tre cicli Upr e, nel terzo ciclo, ha ricevuto 304 raccomandazioni su diversi temi, tra cui creare un'istituzione nazionale per i diritti umani; garantire i diritti delle persone rifugiate e migranti e combattere la discriminazione razziale.

Nel 2019, su 304 raccomandazioni il nostro paese ne aveva accettate 292, respingendone 11, di cui nove riguardanti i diritti delle persone rifugiate e migranti. Nella stessa occasione, aveva accolto parzialmente due raccomandazioni (infine sostanzialmente rifiutate) relative alla ratifica della Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie. Infine, aveva preso atto (e respinto) di una raccomandazione sui diritti dei genitori dello stesso sesso.

Altrettanto numerose sono state le raccomandazioni rivolte all'Italia in occasione del quarto ciclo Upr, a cui è stata sottoposta a gennaio 2025. Amnesty International ha seguito l'intero processo a partire dal contributo, preparato dal nostro Segretariato internazionale, inviato prima della sessione di esame, che ha avuto luogo a inizio anno, in cui abbiamo espresso profonda preoccupazione per l'arretramento della tutela dei diritti umani in diversi ambiti.



MAI IN SILENZIO... NEANCHE A SCUOLA

di Chiara Pacifici, ufficio educazione e formazione

Con l'inizio del nuovo anno scolastico, riprende il lavoro di Educazione ai diritti umani (Edu) di Amnesty International Italia. Nell'anno in cui si celebrano i 50 anni della Sezione Italiana è importante riflettere sull'importanza del contributo che l'Edu ha dato alla diffusione della cultura dei diritti umani nel nostro paese. In tutti questi anni, studenti hanno partecipato con noi a molte importanti battaglie: dall'abolizione della pena di morte nel mondo all'introduzione del reato di tortura in Italia, dal diritto di protesta pacifica fino all'impegno per l'inserimento del principio del consenso all'interno del nostro ordinamento giuridico. Insieme abbiamo manifestato contro le ingiustizie, scritto lettere, combattuto per i diritti delle donne e contribuito alla liberazione di tante persone tenute in carcere solo per aver difeso i diritti umani. Possiamo davvero dire che siamo cresciuti insieme e questa importante alleanza ci ha dato forza e ha reso il nostro lavoro più ricco, colorato, efficace e coinvolgente. Oggi il diritto di manifestazione ed espressione pacifica è di nuovo messo in discussione e per questo è ancora più significativa la partecipazione delle e degli studenti alle nostre azioni. Il catalogo "Educare ai diritti umani con Amnesty International 2025 - 2026", scaricabile dal nostro sito, anche quest'anno resta il nostro "biglietto da visita" per far conoscere a docenti, educatori ed educatrici e alle famiglie risorse, progetti e opportunità di formazione. Attraverso gli strumenti educativi online, i corsi formativi disponibili sulle piattaforme di apprendimento digitale è inoltre possibile confrontarsi in maniera interattiva su temi attuali.



**L'istruzione è l'arma più potente
che abbiamo per cambiare il mondo.**

Nelson Mandela

Tra le nuove proposte online ricordiamo il corso "Un'introduzione all'educazione ai diritti umani" (14+), il percorso educativo "Pari-menti. Insieme per la parità dei diritti" (11+), il gioco/attività sul diritto di protesta "Taking the steps. Un'attività partecipativa sul diritto di protesta" (14+), il "Workshop partecipativo sul cambiamento climatico" e i diritti umani (14+).

Sono due gli albi illustrati che vogliamo consigliare per il lavoro con ragazze e ragazzi nei prossimi mesi: "Un istante di silenzio" (7+), un libro evocativo per parlare di migrazioni e accoglienza con uno sguardo di speranza, e il pluripremiato "Per mille camicette al giorno" (11+), per approfondire il tema dello sfruttamento delle lavoratrici e le lotte per l'emancipazione. Vi ricordiamo infine la ormai consolidata collaborazione con la piattaforma digitale hubscuola.it, che contiene percorsi sui diritti umani per docenti di ogni ordine e grado.

È soprattutto a scuola che ogni persona deve sentirsi libera di far sentire la propria voce e manifestare il proprio pensiero: la società ha bisogno di giovani menti consapevoli e pronte a battersi per i diritti umani. Buon inizio di anno scolastico a tutte e a tutti.

EDUCARE AI DIRITTI UMANI

con Amnesty International

L'Educazione ai diritti umani (EDU) ha l'ambizioso obiettivo di portare un cambiamento nelle persone per la promozione, la difesa e la realizzazione dei diritti umani. Purtroppo l'attuale periodo storico ci dimostra quanto ancora ci sia da fare per rendere concreti i principi fondamentali di rispetto, libertà e dignità, alla base di ogni comunità umana. In questo momento di forti conflitti e instabilità internazionale, il ruolo dell'EDU risulta imprescindibile per far sì che questi valori possano davvero arrivare alla **mente** e al **cuore** delle persone, avere un effetto sui comportamenti e le scelte e **far sentire, forte, la voce dei diritti umani**. Un futuro migliore è possibile!

PERCORSI E PUBBLICAZIONI

Un istante di silenzio, F. J. Metz, J. David, Il Gatto Verde edizioni, (8+)

Per mille camicette al giorno, S. Ballista, S. M. L. Possentini, Orecchio acerbo, (11+)

Workshop partecipativo sul cambiamento climatico e i diritti umani, Amnesty International, (14+)

PARI-MENTI. Insieme per la parità dei diritti (percorso educativo), Amnesty International, (11+)

Taking the steps. Un'attività partecipativa sul diritto di protesta (attività educativa), Amnesty International, (14+)

Per vedere tutte le risorse disponibili, scarica il catalogo online da www.amnesty.it/educazione
Per maggiori informazioni: eduform@amnesty.it

NUOVI CORSI FORMATIVI ONLINE

Corso **Un'introduzione all'Educazione ai diritti umani** (18+)

PROGETTI PER LA SCUOLA

AMNESTY KIDS

www.amnesty.it/amnesty-kids/

HUMAN RIGHTS FRIENDLY SCHOOLS

www.amnesty.it/scuole/le-scuole-amiche-dei-diritti/

"ARTICOLO 26" - LA NEWSLETTER SULL'EDUCAZIONE AI DIRITTI UMANI

www.amnesty.it/entra-in-azione/progetti-educativi/

Illustrazioni di
Disegnata
www.disegnata.com
Progetto grafico di
Ornella Fabretti





PREMIO FELTRINELLI

PER AMNESTY

Amnesty International Italia ha ricevuto, nell'anno del suo 50° anniversario, il Premio Antonio Feltrinelli per un'impresa eccezionale di alto valore morale e umanitario. Il prestigioso riconoscimento, conferito dall'Accademia Nazionale dei Lincei e noto come uno dei "Nobel italiani", è stato consegnato il 13 giugno durante una cerimonia ufficiale a Roma, alla presenza del Presidente della Repubblica. La scelta dell'Accademia dei Lincei premia l'impegno costante dell'organizzazione nella difesa dei diritti umani a

livello globale, attraverso campagne di sensibilizzazione, attività di ricerca e azioni concrete. In particolare, viene valorizzato il progetto "Safe Schools", che opera nelle scuole secondarie italiane per prevenire bullismo e discriminazioni, con particolare attenzione ai contesti sociali più vulnerabili. Il Premio Feltrinelli 2025 consolida e rilancia il ruolo di Amnesty International Italia nel promuovere una società più equa, investendo nelle nuove generazioni e riaffermando l'importanza della difesa dei diritti fondamentali in un'epoca in cui sono sempre più minacciati.

ALBANIA

FERITE AL CONFINE

“**M**eglio il carcere del Cpr, in Albania non torno”, così Hamid Badoui ha detto al suo avvocato pochi giorni prima di suicidarsi nel carcere di Torino. Badoui era un cittadino marocchino di 42 anni, in Italia da oltre 10. Una vita segnata da problemi personali che l’avevano portato in carcere, ma anche dalla volontà di mettersi in gioco una volta uscito dalla detenzione, con l’aiuto di parenti tra cui la sorella, cittadina italiana. Badoui però non era riuscito a rinnovare il permesso di soggiorno. Trovato senza documenti, era stato chiuso in un Cpr. Da lì era stato trasferito, senza alcuna informazione, a Gjader, in Albania. Grazie al ricorso del suo avvocato era tornato in Italia. Ma non aveva retto alla permanenza nella struttura di Gjader, né a questo sistema che sposta le persone senza spiegazioni, senza analisi del caso individuale, senza motivo. La storia drammatica di Hamid Badoui è l’emblema di una politica di mera propaganda, che dietro una grave opacità informativa cela violazioni dei diritti, uno spreco ingente di fondi pubblici e nessuna gestione dei flussi. Lo abbiamo denunciato insieme al Tavolo Asilo nel report “Ferite di confine”, scritto dopo essere andati in delegazione dentro Gjader.

GIOCHI ANTIRAZZISTI



Anche questa edizione dei Giochi antirazzisti di Riace ci ha emozionato! Abbiamo giocato a basket e a calcio con tutta la nostra carica, coinvolgendo nuove amicizie e credendoci fino in fondo, per tenere alto lo spirito di inclusione e antirazzismo. Abbiamo manifestato per il diritto di protesta e portato in campo il nostro impegno collettivo e instancabile per far sentire la voce di chi vuole difendere i diritti e di chi muore sotto le bombe di guerre senza senso.

Quest’anno più che mai il nostro impegno è stato ripagato dalla coppa più prestigiosa, la Coppa Giochi antirazzisti, che viene data a chi, nell’ultimo anno, ha messo il massimo impegno per il valore dei giochi. Grazie a chi da oltre 20 anni si occupa di inclusione e alle persone che si sono aggiunte a noi lungo il percorso.

Il gruppo 019 di Bologna

LIBRI PER PARLARE DI ACCOGLIENZA

“In fila per ogni cosa” è un bellissimo albo illustrato che riesce a dipingere la fuga, il viaggio, la vita nel nuovo paese, le emozioni e le difficoltà (ma anche i sogni) delle persone migranti e rifugiate, adulte e bambine. È anche un libro di denuncia, sottile ma potente, dell’inadeguatezza di quella parte del mondo che ancora arranca ad accogliere e a riconoscere dignità a chi ha perso tutto.

Questa storia farà riflettere sul ruolo che le giovani lettrici e lettori vorranno avere nel mondo.

“Il viaggio di Abril” ha il sapore di una favola, poche parole per raccontare cosa lascia dietro di sé una guerra e le “tappe di un viaggio verso la pace”. Il libro finisce come dovrebbero finire i viaggi dei milioni di bambine e bambini che, a causa dei conflitti e delle gravi violazioni, hanno dovuto lasciare la loro casa per cercare protezione e rifugio in un altro paese: con il mare pieno di barche di carta che raccolgono e portano in salvo tutte le persone in fuga, sempre.



Una fila per ogni cosa
Rita Sineiro, Laia Domènech
Hopi editore, gennaio 2025 - €16,00



Il viaggio di Abril
Annamaria Piccione, Luis Amavisca, Francesc Rovira Nubeocho, aprile 2025 - €16,90

DIRITTI AL CINEMA

di Laura Petruccioli, ufficio arte per i diritti umani

Nell'estate 2025, Amnesty International Italia ha partecipato e collaborato con tre festival cinematografici. Fra le iniziative, anche il conferimento di alcuni riconoscimenti delle opere che, per ragioni diverse, hanno raccontato i diritti umani in maniera originale e toccante.

“Una canción para mi tierra”, di Mauricio Albornoz Iniesta, ha vinto il premio Diritti umani a SiciliAmbiente, per aver seguito la lotta di una comunità nel cuore dell'Argentina rurale contro l'inquinamento della propria terra; una lotta guidata dai bambini della scuola e dal loro maestro di musica.

Il Mediterraneo Festival Corto ha premiato “Sara”, di Ariana Andrade Castro, un corto che accende una luce sul traffico di bambine nel Perù rurale, trafficate anche perché oggetto di discriminazione intersezionale: minori, povere, di origine nativa.

“The Champ”, di Ermir Keta, ha invece vinto il premio diritti umani a Vicoli Corti a Massafra: una storia di cura e amore fra un padre e una bambina, con lui che cerca di proteggerla insegnandole quello che sa fare meglio, nuotare.





Utilizzare l'argomento della "sicurezza" nella migliore delle ipotesi politicizza una procedura giudiziaria che dovrebbe essere imparziale ed equa, e nella peggiore fornisce un contesto per violazioni dei diritti umani in nome della protezione dello stato. Nelle mani di regimi autoritari, la pena capitale è uno strumento di minaccia e repressione che riduce al silenzio gli oppositori politici. Nessuno studio ad oggi dimostra che la pena di morte rende la società più sicura, al contrario una difesa legale inadeguata, le false testimonianze e le irregolarità commesse da polizia e accusa sono tra i principali fattori che determinano la condanna a morte di un innocente. È innegabile che la pena di morte non protegga gli individui e le società perché minaccia la dignità umana e aggrava le disparità sociali ed economiche colpendo in modo sproporzionato i gruppi emarginati. Amnesty International ha registrato 1518 esecuzioni in 15 paesi nel 2024, segnando un aumento del 32 per cento rispetto alle 1153 registrate nel 2023. Questa cifra rappresenta il maggior numero di esecuzioni che Amnesty International ha registrato in quasi un decennio (dal 2015, quando sono state registrate 1634 esecuzioni).

Il maggior numero di esecuzioni registrate hanno avuto luogo in Cina (+1000), Iran (almeno 972), Arabia Saudita (almeno 345), Iraq (almeno 63) e Yemen (almeno 38). Nei primi sette mesi del 2025, in Iran sono state eseguite quasi 700 condanne a morte.

Oggi che più di tre quarti dei paesi al mondo ha abolito la pena capitale per legge o nella prassi, abbiamo bisogno di tornare in piazza e alzare la voce affinché questa pratica disumana e degradante abbia fine.

LA PENA DI MORTE NON GARANTISCE SICUREZZA!!

di Tina Marinari, campaigner

Osservata ogni 10 ottobre, la Giornata mondiale contro la pena di morte unisce il movimento abolizionista globale e mobilita la società civile, i leader politici, l'opinione pubblica e le persone attiviste per sostenere la richiesta di abolizione universale della pena capitale. Il 10 ottobre 2025, la Giornata mondiale sarà dedicata a sfidare l'idea sbagliata che la pena di morte possa rendere le persone e le comunità più sicure.

La sicurezza è comunemente intesa come libertà da pericoli o minacce, ma la sua interpretazione varia considerevolmente. È un termine radicato nel discorso pubblico e spesso utilizzato come tattica politica per influenzare l'opinione pubblica e giustificare le politiche di sicurezza.

La determinazione di chi è considerato una minaccia e di chi deve essere protetto è spesso influenzata da dinamiche di discriminazione e disuguaglianza. Applicati alla giustizia penale, i reati contro la sicurezza sono in molti casi definiti in modo ampio e possono essere oggetto di abusi.



IO STO CON AMNESTY

Sto con Amnesty International perché sono un'attivista, non una volontaria. Credo che l'educazione ai diritti umani sia fondamentale per formare generazioni consapevoli e rispettose. A 13 anni firmai una cartolina per Nelson Mandela: fu liberato cinque anni dopo, nel 1990. Quel gesto mi ha insegnato che anche piccoli atti possono cambiare la storia.

Renata De Rugeris Juárez



Amnesty per me rappresenta questo: unirsi nella diversità. Dal 2008 grazie ad Amnesty sono entrato in contatto con un mondo che non conoscevo e grazie al quale sono cresciuto, ho maturato la consapevolezza che solo uniti possiamo raggiungere un risultato e che la diversità non deve spaventare ma può rappresentare qualcosa di cui ricordarsi nel tempo. Stare con Amnesty mi permette di mettere al servizio di tutti e tutte il mio modo di essere e di fare, di sentirmi parte di qualcosa di grande, di un'opera unica.

Federico Padovani



Io sto con Amnesty perché credo che i diritti umani non siano un privilegio. Difenderli è un dovere. In 11 anni insieme ad Amnesty ho sconfitto il senso di impotenza davanti ai soprusi: ho marciato contro la tortura, manifestato per i diritti di migranti, urlato contro la violenza sulle donne, sfilato per i diritti LGBTQIA+. Io sto con Amnesty perché credo che il silenzio sia complice. Educare è la nostra arma, fare pressione è il nostro potere. Ogni azione è una voce in più contro l'ingiustizia. E finché ci saranno ingiustizie, Amnesty continuerà a esserci. E io anche.

Arianna Santopietro

Rossella Brescia

L'ARTE PER DARE VOCE ALLE DONNE

di Francesca Corbo, ufficio arte per i diritti umani

Ballerina, conduttrice radio, attrice ma anche attivista per i diritti delle donne. Da dove nasce questa esigenza?

Hai detto bene, è stata un'esigenza perché odio le ingiustizie. E ho letto tutte queste storie di donne che non possono vivere la loro vita e questa cosa mi ha fatto sempre molto arrabbiare. Mi sono unita ad Amnesty International perché so che porta avanti delle grandi battaglie per loro, ho visto quello che fa concretamente giorno per giorno.

Insieme ad Amnesty International hai avuto modo di incontrare Sadaf Baghbani [nella foto insieme a Rossella Brescia], attrice iraniana costretta a vivere con 147 pallini in corpo, Parisa Nazari del movimento donna vita e libertà e Maysoon Majidi, accusata (e poi assolta) di favoreggiamento dell'immigrazione irregolare. Cosa ti ha colpito di queste donne?

Ho avuto modo di conoscere alcune di queste donne e mi ha colpito subito la loro forza, la loro tenacia, il coraggio delle idee.



Dargen D'Amico

ONDA ALTA VINCE IL PREMIO AMNESTY

di Francesca Corbo,
ufficio arte per i diritti umani

Hai vinto il Premio Amnesty con il brano "Onda alta".

Come nasce la canzone?

Io ho solo sviluppato le immagini che tutti conosciamo. Non facciamo neanche più la fatica di nascondere che la nostra mentalità si è ridotta al solo profitto, in particolare approfittando delle debolezze delle zone del mondo più povere.

Non è la prima volta che affronti tematiche sociali nella tua musica. Da dove viene questa esigenza e quanto è importante che gli artisti utilizzino la loro visibilità in questo senso?

Noi tutti, ogni individuo e collettivamente, siamo le cosiddette tematiche sociali, che poi sono la dignità di una vita uguale per tutti quelli che la cercano. Probabilmente alcuni artisti sono più portati per natura a confrontarsi coi propri simili e con il tempo presente. Esistono anche artisti che preferirebbero limitarsi a cantare e a curare i social, ma sono comunque costretti a prendere posizione perché manca totalmente la politica. Le istituzioni oggi sono soprattutto influencers, scrollando si sono dimenticate che la storia va anche fatta ogni tanto e non solo subita miseramente.



Migrazioni, cambiamenti climatici, guerre, repressione delle proteste pacifiche. Cosa ti preoccupa del momento storico che stiamo vivendo e cosa possiamo fare?

Mi preoccupa che stiamo dimostrando di essere più disumani di quanto i film potranno raccontare in futuro. Però nel presente possiamo ancora dare un peso alle nostre scelte. Le scelte possono cambiare il corso, quelle grandi ovviamente, ma anche quelle piccole.



SUMMER LAB

Dal 22 al 28 giugno si è svolto il Summer Lab dedicato alle persone dai 14 ai 19 anni, presso Casa Cares, a Reggello, in provincia di Firenze. Chi ha partecipato ha potuto confrontarsi con diversi ospiti, per approfondire temi quali: il diritto di protesta, gli stereotipi e pregiudizi, le questioni lgbtqia+, la lotta del popolo saharawi, la crisi climatica e l'attivismo in Amnesty International.

Le parole di Bibi possono esprimere cos'è stata la settimana insieme:

"Durante questa settimana mi avete fatta

sentire veramente a casa, come se fossimo in una bolla di felicità che sembrava diventare sempre più colorata ogni giorno che passava. In questo campo ho fatto delle esperienze davvero indimenticabili e non ci sono parole per descrivere quanto io sia grata di quello che ognuno di voi mi ha donato, anche con delle piccole azioni [...] che però si sono rivelate indimenticabili.

Mi avete fatta sentire come se fossimo tutti parte di un corpo unico che agisce all'unisono e lotta per il bene delle persone".

Per le prossime feste, accendi la fiamma dei diritti umani nella tua azienda!

SCEGLI I REGALI SOLIDALI DI AMNESTY INTERNATIONAL:

donerai un pensiero speciale a chi lavora con te e, allo stesso tempo, contribuirai a difendere i diritti umani di tutte e tutti. Ogni gesto può fare la differenza!



Per richiedere il nostro catalogo digitale scrivi ad aziende@amnesty.it oppure contatta **Angela Valerio** al numero **349 9791782**. Saremo felici di aiutarti a trovare la soluzione più adatta alla tua realtà.

DOVE **POTERI AUTORITARI** ABBATTONO CASE E NEGANO **DIRITTI**, TU PUOI RICOSTRUIRE **DIGNITÀ E GIUSTIZIA.**



CON LA TUA DONAZIONE STRAORDINARIA

ci permetterai di continuare a indagare per raccogliere le prove dei crimini commessi e di quelli ancora in corso e fare pressione sugli stati e sulle altre istituzioni affinché la giustizia internazionale prevalga. Solo con te al nostro fianco potremo garantire dignità per le vittime nella Striscia di Gaza, come in Ucraina e in Sudan.

Dona ora. Difendi i diritti umani.

Intesta la tua donazione ad Amnesty International Sezione Italiana OdV



Bollettino Postale
c/c n. 552000



Bonifico
IT 69 Y 05018 03200 000010000032



Online
cliccando qui

www.amnesty.it